

CONGRESSO MEDIACOOP • Elisa Grande: «La copertura è del 90%». Ma sul contratto separato Franco Sidi (Fnsi) dice no

L'editoria cooperativa e non-profit cerca la tregua in Parlamento

Matteo Bartocci

ROMA

«Siete un po' la Confindustria delle cooperative editoriali». L'ironia e il rispetto con cui Massimo Mucchetti del *Corriere della sera* si presenta al congresso di Mediacoop alleggerisce almeno in parte il clima cupo che sull'editoria non-profit e in cooperativa è stato descritto per tutto il giorno dai vari operatori e rappresentanti associativi.

La posta in gioco è alta. Centinaia di esperienze culturali ed editoriali si trovano ormai a un bivio. Mediacoop ha raccolto attorno a sé e alla sua visione «industriale» dell'informazione e della cultura un fronte vasto: oltre alle tre «centrali» cooperative storiche, la Slc-Cgil e l'Fnsi, associazioni e imprese locali e nazionali, cattoliche e di sinistra, librerie e teatrali, testate storiche come «il manifesto» accanto a testate solo su Internet come quelle dell'Anso. E' per questo lungo lavoro di relazioni che il primo giorno di congresso raccoglie tre notizie non di poco conto per le 543 cooperative associate a Mediacoop e non solo.

La prima - la più urgente - riguarda la questione dei fondi pubblici per il 2010 tagliati dal milleproroghe. Secondo la responsabile del Dipartimento per l'Editoria Elisa Grande, nelle casse di palazzo Chigi ci sono circa 170 milioni: «Fondi in grado di garantire il 93-95% del fabbisogno». La «torta» insomma c'è. Si tratta però di vedere come sarà possibile distribuirla. Perché è evidente che senza diritto soggettivo non c'è più la certezza dei rimborsi e quindi le difficoltà nell'accesso al credito bancario restano intatte. Difficoltà che la consigliera Grande ha riconosciuto promettendo la «difesa dell'editoria cooperativa» sia sulle risorse mancanti sia con altre misure, come il credito di imposta per la carta e una maggiore diffusione della comuni-

cazione istituzionale su questo tipo di media, fortemente discriminati dalla pubblicità.

La seconda notizia riguarda invece la necessità di un contratto giornalistico separato diverso da quello nazionale Fieg. Da Franco Sidi, segretario generale Fnsi, su questo punto - ma solo su questo punto rispetto a tutte le richieste di Mediacoop - è arrivata una doccia fredda: «Il sindacato dei giornalisti ritiene che i contratti nazionali possono distinguersi solo per le aree di applicazione (giornali, radio-tv, periodici locali, ndr), non per le associazioni firmatarie». Secondo Sidi il contratto attuale si può già adattare a questo tipo di testate. Si può migliorarlo riconoscendo la particolarità dei giornalisti che sono anche soci di cooperativa - dunque anche editori di se stessi - con un protocollo specifico allegato al contratto e discusso anche con Mediacoop (una strada «ibrida» già tentata in passato per i giornalisti delle testate on line).

La terza notizia riguarda infine il che fare: la riforma dell'editoria che non c'è e le strade parlamentari per affrontare l'emergenza delle poche risorse pubbliche e delle pesantissime distorsioni del «mercato». Paolo Gentiloni del Pd e Beppe Giulietti di Articolo21 annunciano il loro sì all'intervento rapido in parlamento richiesto da Mediacoop. L'associazione presieduta da Mario Salani ha proposto una tregua triennale sui fondi pubblici e un finanziamento misto per metà a carico dello stato e per metà a carico del settore privato. Le idee sono varie e percorribili (se ci fosse un governo neutrale e non «monopolista»): interventi sull'Iva, un contributo delle fondazioni bancarie, l'aumento delle concessioni pagate dalle tv nazionali. Tutte necessitano però di una traduzione parlamentare. Sarà questo il tema principale della seconda e ultima giornata del congresso, che vedrà stamattina attorno a un tavolo deputati di tutti i partiti, di maggioranza e opposizione.

